

PER CELEBRARE LA DOMENICA IN CASA

XXVI DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

#InsiemeSullaStessaBarca

Introduzione

Gesù ha terminato il suo viaggio verso Gerusalemme, la città santa in cui è entrato acclamato quale Messia, figlio di David, dai discepoli che lo accompagnavano e dalle folle; ha cacciato dal tempio quanti impedivano che fosse una casa di preghiera e ha simbolicamente seccato l'albero di fico che non dava frutti (cf. Mt 21,1-22). Queste azioni causano una profonda indignazione da parte delle autorità religiose, "sacerdoti e anziani", che intervengono pubblicamente chiedendo a Gesù con quale autorità compia quei gesti provocatori. Ma Gesù non risponde, anzi pone loro una domanda riguardo alla missione di Giovanni il Battista: missione voluta da Dio o missione che Giovanni aveva inventato per sé?

Questo interrogativo non riceve però una risposta (cf. Mt 21,23-27), e allora Gesù indirizza loro tre parabole: quella dei due figli, quella dei vignaioli assassini e quella degli invitati al banchetto nuziale (cf. Mt 21,28-22,14). Di fatto sono tre parabole con le quali egli cerca di causare un ravvedimento in quei suoi avversari che poco tempo dopo saranno i suoi accusatori e i suoi condannatori. Le parabole sono per Gesù proprio uno strumento per far cambiare pensiero e atteggiamento a coloro ai quali sono rivolte. Ma qui accadrà esattamente l'opposto. Anziché interrogarsi e convertirsi, sacerdoti e anziani si indigneranno ancor di più e, comprendendo che tali racconti sono rivolti proprio a loro, induriranno ancor più il loro cuore, accrescendo la loro opposizione e il loro odio verso Gesù. Ascoltiamo dunque la prima parabola che la liturgia prevede per questa domenica. Gesù cerca di smascherare ai loro stessi occhi la loro ipocrisia attraverso la storia di due figli, uno obbediente a parole ma disobbediente nei fatti e l'altro all'opposto disobbediente a parole, ma poi va a fare ciò che il padre gli aveva chiesto. La volontà del padre si identifica qui nel credere in Giovanni, che "venne a voi sulla via della giustizia", lo stesso Giovanni sul quale avevano avuto paura di pronunciarsi poche righe sopra. Lo stesso Giovanni che aveva predicato un ritorno a Dio che coinvolgesse l'intero essere e che avesse come conseguenza il rispetto sostanziale, non solo formale, della giustizia, secondo la migliore tradizione profetica.

Saluto iniziale

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode,
Dio fa' attento il mio orecchio
perché ascolti la tua parola.

Abbi pietà di me, Signore,
perché ti invoco tutto il giorno:
ricordami che la giustizia non sta nel fingermi obbediente
ma nel coraggio di andare incontro all'altro
oltre il mio sentire.

Salmo *Dal Salmo 24*

*Preghiamo il salmo accompagnati dal canone di Taizé
«Confitemini Domino» premendo l'icona qui a fianco*



Ant. Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
I peccati della mia giovinezza
e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Ant. Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.

*Per i bambini si può pregare
il salmo 26 seguendo questo video*



Preghiamo *(insieme)*

O Padre, sempre pronto ad accogliere pubblicani e peccatori appena si dispongono a pentirsi di cuore, tu prometti vita e salvezza a ogni uomo che desiste dall'ingiustizia: il tuo Spirito ci renda docili alla tua parola e ci doni gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù. Amen.

In ascolto della Parola

**Capire
le parole**

**Premi sulle parole segnate in rosso
per vedere il loro significato**

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 21,28-32

[In quel tempo, Gesù disse ai capi dei **sacerdoti e agli anziani del popolo:**] ²⁸«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. ²⁹Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. ³⁰Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. ³¹Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: **i pubblicani e le prostitute** vi passano avanti nel regno di Dio. ³²Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.

Risonanza

- Quale punto di questa storia dei due figli ha richiamato di più l'attenzione? E perché?
- Chi sono gli uditori ai quali Gesù si rivolge? Quale è il motivo che lo ha portato a proporre questa parabola?
- Qual'è il punto centrale che Gesù sottolinea nell'atteggiamento dei due figli?
- Quale tipo di obbedienza Gesù raccomanda attraverso questa parabola?
- In che cosa consiste esattamente la precedenza delle prostitute e dei pubblicani rispetto ai sacerdoti e agli anziani?
- E io, dove mi colloco: tra le prostitute e i peccatori o tra i sacerdoti e gli anziani?

– Quando mi riconosco nel figlio che dice sì e non va e in quello che dice di no e va?

Preghiera di intercessione

A quanti dicono di conoscerti e non fanno la tua volontà, concedi, o Signore, di mettere in pratica la tua Parola,
– affinché sperimentiamo la gioia che nasce dal cuore unificato.

A quanti sono nel peccato, rivela, o Signore, la tua misericordia,
– affinché scoprano che tu vuoi per loro la conversione e la vita in abbondanza.

A quanti si credono giusti, mostra, o Signore, il loro peccato,
– affinché possano rallegrarsi della tua giustizia, che è soprattutto misericordia

A noi qui raccolti in preghiera, rinnova, o Signore, il dono grande della fede,
– affinché aderiamo a tuo Figlio Gesù, colui che ti ha rivelato e raccontato.

Si possono aggiungere altre preghiere a cui rispondiamo:

La nostra vita è fare la tua volontà!

Segno

Gesù provoca chi lo ascolta alla conversione.

Proviamo ad accogliere questo invito con piccoli segni. Proviamo a cambiare i ruoli all'interno della famiglia: cambiare i posti a tavola, cambiare i ruoli fra chi cucina, apparecchia, lava ecc...

Padre nostro...

Preghiamo *(insieme):*

Grazie, o Padre, per averci rivelato il tuo Figlio e averci fatto entrare nella sua eredità, nella sua vigna. Tu ci hai reso tralci, ci hai reso uva: ora non ci resta che rimanere, rimanere in Lui, in te e lasciarci prendere, quale frutto buono, maturo, per essere posto nel torchio. Sì, Signore, lo sappiamo: è questa la via. Non abbiamo paura, perché tu sei con noi. Sappiamo che l'unica via alla felicità è il dono a te, il dono ai fratelli. Che ognuno di noi sia tralcio, sia uva buona, per essere spremuto, come tu vorrai. Amen.

Per chi ha partecipato all'eucarestia

Preghiera per il pranzo

Signore della terra e di tutto ciò che essa contiene, noi ti ringraziamo per i tuoi doni quotidiani e per questo nostro incontrarci a mensa. Fa' che da ogni creatura sappiamo trarre insegnamento, consolazione e motivo di ringraziamento. Per Cristo nostro Signore, Amen.

Preghiera della sera

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto. Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Salmo *dal Salmo 1*

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell'assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. (Mt 20,31)

Preghiera della sera *(Madeleine Delbrel)*

Poiché le tue parole, mio Dio, non son fatte per rimanere inerti nei nostri libri, ma per possederci e per correre il mondo in noi, permetti che, da quel fuoco di gioia da te acceso, un tempo, su una montagna, e da quella lezione di felicità, qualche scintilla ci raggiunga e ci possega, ci investa e ci pervada.

Fa' che, come «fiammelle nelle stoppie», corriamo per le vie della città, e fiancheggiamo le onde della folla, contagiosi di beatitudine, contagiosi della gioia.

Segno

Gesù provoca chi lo ascolta alla conversione.

Proviamo ad accogliere questo invito con piccoli segni. Proviamo a cambiare i ruoli all'interno della famiglia: cambiare i posti a tavola, cambiare i ruoli fra chi cucina, apparecchia, lava ecc...

Padre nostro...

Preghiera

Grazie, o Padre, per averci rivelato il tuo Figlio e averci fatto entrare nella sua eredità, nella sua vigna. Tu ci hai reso tralci, ci hai reso uva: ora non ci resta che rimanere, rimanere in Lui, in te e lasciarci prendere, quale frutto buono, maturo, per essere posto nel torchio. Sì, Signore, lo sappiamo: è questa la via. Non abbiamo paura, perché tu sei con noi. Sappiamo che l'unica via alla felicità è il dono a te, il dono ai fratelli. Che ognuno di noi sia tralcio, sia uva buona, per essere spremuto, come tu vorrai. Amen.

Tocca a te per i ragazzi

Ascolta il Vangelo di oggi con questo video



I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Matteo 21,31).

Gesù, questa storia delle prostitute e dei pubblicani che nel regno di Dio passano avanti a noi, persone perbene, mica mi convince. Dimmi un po': le prostitute dei tuoi tempi erano sfacciate come quelle che affollano i raccordi anulari e rendono invivibili i quartieri di periferia?

E i pubblicani dei tuoi tempi erano come quelli dei nostri giorni? Come gli spacciatori di droga, i mafiosi, i camorristi, i sequestratori di persone, i corrotti che inquinano la politica e la pubblica amministrazione?

Davvero questa gente è preferibile a quelli che si accontentano di una vita senza slanci nel bene, ma anche senza grosse cadute nel male?

«Ascolta bene quello che dico», tu mi rispondi. «Le prostitute e i pubblicani passano avanti non perché sono tali, ma se e quando sono disponibili a cambiare vita. Chi rotola nel fango è sensibile alla nostalgia del bene. E non c'è peccato che non possa essere redento.

«Prova un po', invece, a parlare di conversione alla gente che si sente a posto. Prova un po' a parlare di conversione a quelli che mischiano una vita piatta e incolore con la messa la domenica, qualche preghiera e qualche elemosina».

Tonino Lasconi

La scelta che il Vangelo di oggi ci pone davanti è assolutamente chiara: salvare la faccia o salvare i fatti?

Molte delle nostre energie le sprechiamo per salvare la faccia, per mettere a credere agli altri di essere "brave" persone, e non investiamo quasi niente nella sostanza, nei tentativi, nella pratica. Salvare i fatti significa liberarsi dalla dipendenza dell'opinione altrui e impegnarsi costantemente a vincere il "non ho voglia" per fare la differenza nel campo. In questo senso chi la faccia l'ha già persa è già avvantaggiato: "I pubblicani e le prostitute vi

supereranno nel regno dei cieli”; perché molti di essi decisero di cambiare vita nonostante l’opinione della gente li aveva ormai etichettati come perduti e inaffidabili.

Dio guarda il cuore, non i sondaggi dei vicini di casa.

“I care”, ho a cuore, mi importa dell’altro

Fu Don Milani, prete fiorentino, ad adottare il motto «I care», letteralmente «Mi importa, ho a cuore» (in contrapposizione al «Me ne frego» di derivazione fascista).

Questa frase scritta su un cartello all’ingresso della scuola di Barbiana, riassume le finalità di cura educativa di una scuola orientata a promuovere una forma di sollecitudine per l’altro attenta e rispettosa, sollecitando una presa di coscienza civile e sociale.

«Prendersi cura» (caring) del prossimo presuppone la relazionalità: l’aver attenzione e interesse al mondo degli altri richiede l’abilità di non essere centrati su se stessi (significa rendersi conto di che cosa fa, sente e vuole l’altro) insieme a quella di autoregolare e organizzare i propri comportamenti, e riguarda i sentimenti, la partecipazione alle emozioni altrui (empatia), la compassione.



Attività dell’“angelo custode”

Proviamo a prenderci cura di qualcuno.

Decidi una persona alla quale, in modo particolare, farai da “angelo custode” per questa settimana. Un fratello o sorella, un amico, la nonna ecc., qualcuno a cui stare un po’ più vicino, con attenzione, ascolto, senza essere invadenti. Prova ad andare incontro a qualche suo desiderio. Alla fine della settimana, prova a domandare se qualcuno si è accorto di avere un “angelo custode” e a domandarti quali sentimenti hai provato nel farlo.

Se hai la possibilità di partecipare al gruppo in parrocchia, può essere un’attività da fare insieme ai tuoi catechisti.

Puoi anche decidere di fare da “angelo custode” a chi non conosci, impegnandoti in una attività caritativa della parrocchia.

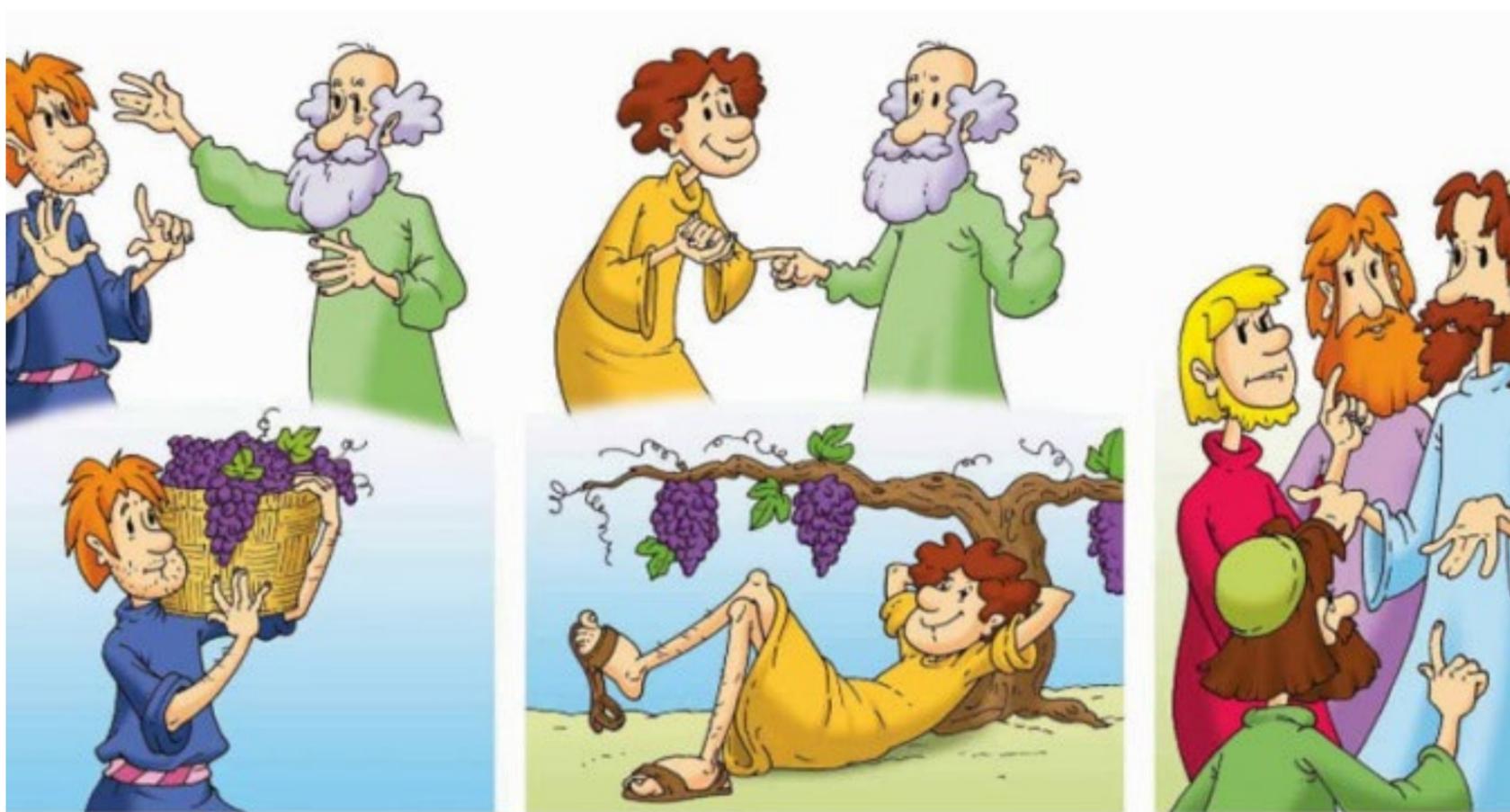
Tocca a te per i bambini

Ascolta il Vangelo di oggi con questo video



Leggi il Vangelo di questa domenica. Le immagini che trovi di seguito rappresentano i vari passaggi della parabola che Gesù racconta ai sacerdoti e agli anziani del popolo.

Attraverso di essa Gesù vuole suscitare la loro conversione, tanto che usa l'immagine dei pubblicani e delle prostitute per sottolineare la necessità di un cambiamento nelle loro vite.



Confrontati sul Vangelo in famiglia. Puoi per questo utilizzare la traccia che trovi di seguito.

Alla fine della conversazione siete invitati a pregare assieme, affidando a Dio le vostre preghiere.

- Conosci la parola conversione? Prova a cercarne il significato e a collegarlo ai fatti del Vangelo.
- Poni l'attenzione sui due fratelli, in che cosa si differenziano?
- In quale dei due ti ritrovi maggiormente e perché?
- Se tu fossi il babbo della parabola, come ti comporteresti con questi due figli?
- Prova a riformulare il proverbio "Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare", "Tra il dire e il fare c'è di mezzo..."

Durante la settimana siete invitati a vivere in famiglia il segno proposto nelle pagine precedenti.

Segno

Gesù provoca chi lo ascolta alla conversione.

Proviamo ad accogliere questo invito con piccoli segni. Proviamo a cambiare i ruoli all'interno della famiglia: cambiare i posti a tavola, cambiare i ruoli fra chi cucina, apparecchia, lava ecc...



Le nostre contraddizioni del cuore

Ermes Ronchi

Un uomo aveva due figli!. Ed è come dire: Un uomo aveva due cuori. Ognuno di noi ha in sé un cuore diviso; un cuore che dice “sì” e uno che dice “no”; un cuore che dice e poi si contraddice. L’obiettivo santo dell’uomo è avere un cuore unificato.

Il primo figlio rispose: non ne ho voglia, ma poi si pentì e vi andò. Il primo figlio è un ribelle; il secondo, che dice “sì” e non fa, è un servile. Non si illude Gesù. Conosce bene come siamo fatti: non esiste un terzo figlio ideale, che vive la perfetta coerenza tra il dire e il fare.

Il primo figlio, vivo, reattivo, impulsivo che prima di aderire a suo padre prova il bisogno imperioso, vitale, di fronteggiarlo, di misurarsi con lui, di contraddirlo, non ha nulla di servile. L’altro figlio che dice “sì, signore” e non fa è un adolescente immaturo che si accontenta di apparire. Uomo di maschere e di paure.

I due fratelli della parabola, pur così diversi, hanno tuttavia qualcosa in comune, la stessa idea del padre: un padre-padrone al quale sottomettersi oppure ribellarsi, ma in fondo da eludere. Qualcosa però viene a disarmare il rifiuto del primo figlio: si pentì. Pentirsi significa cambiare modo di vedere il padre e la vigna: la vigna è molto più che fatica e sudore, è il luogo dove è racchiusa una profezia di gioia (il vino) per tutta la casa. E il padre è custode di gioia condivisa.

Chi dei due figli ha fatto la volontà del Padre? Parola centrale. Volontà di Dio è forse mettere alla prova i due figli, misurare la loro obbedienza? No, la sua volontà è la fioritura piena della vigna che è la vita nel mondo; è una casa abitata da figli liberi e non da servi sottomessi.

Gesù prosegue con una delle sue parole più dure e più consolanti: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio. Perché hanno detto “no”, e la loro vita era senza frutti, ma poi hanno cambiato vita. Dura la frase! Perché si rivolge a noi, che a parole diciamo “sì”, ma poi siamo sterili di frutti buoni. Cristiani di facciata o di sostanza? Solo credenti, o finalmente anche credibili?

Ma è consolante questa parola, perché in Dio non c’è ombra di condanna, solo la promessa di una vita totalmente rinnovata per tutti. Dio non rinchiude nessuno nei suoi ergastoli passati, nes-

suno; ha fiducia sempre, in ogni uomo; ha fiducia nelle prostitute e ha fiducia anche in me, in tutti noi, nonostante i nostri errori e i nostri ritardi. Dio si fida del mio cuore. E io «accosterò le mie labbra alla sorgente del cuore» (San Bernardo) unificato, «perché da esso sgorga la vita» (Proverbi 4,23), il senso, la conversione: Dio non è un dovere, è stupore e libertà, un vino di festa per il futuro del mondo.

I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio

p. José María Castillo

Dopo l'entrata di Gesù a Gerusalemme e la violenta cacciata dei mercanti dal tempio (Mt 21,1-27), la gran "parodia del potere" (W. Carter), il vangelo di Matteo colloca tre parabole tremende, tutte e tre dirette contro i dirigenti religiosi (non contro il popolo di Israele): la parabola dei due figli (Mt 21,28-32), quella dei vignaioli omicidi (Mt 21,33-46) e quella del banchetto del Regno (Mt 22,1-14). Con questo Gesù rende più tesa la situazione di scontro con i responsabili della religione. E dice loro che sono: 1) quelli che non fanno quello che Dio chiede loro; 2) quelli che si sono impadroniti del potere ed uccidono chi li ostacola; 3) quelli che non entreranno nel banchetto di Dio. Si comprende che proprio in quel momento avrebbero voluto uccidere Gesù (Mt 21,46). E non lo hanno fatto perché il popolo stava dalla parte di Gesù e gli uomini del tempio avevano paura della gente (Mt 21,46b).

La parabola si capisce subito: l'etica di Gesù non è l'etica dei propositi e delle parole, ma è l'etica dei fatti. Per Gesù ciò che "si dice" non conta; ciò che conta è ciò che "si fa". Soprattutto quando quello che si dice è esattamente il contrario di ciò che si fa. Che è ciò che è successo con quei due fratelli. Ed è quello che accade tante volte all'élite religiosa: nelle loro predicazioni parlano contro l'amore al denaro quelli che assomigliano a qualunque cosa meno che ad un povero; parlano contro l'orgoglio quelli che occupano sedi di potere e di dignità; sono severi censori del sesso quelli che nascondono e proteggono delinquenti sessuali.

Gesù accentua la sua denuncia affermando che i gruppi più disprezzati dall'élite religiosa (pubblicani e prostitute) precederanno quest'élite nel cammino verso il Regno. L'aspetto notevole è che il verbo greco *proágousin* (Mt 21,31b) sta al presente, cioè "già

ora” (M. Zerwick) i pubblicani e le prostitute “vi precedono” nel cammino verso il Regno. A giudizio di Gesù, quelli che sono più in ritardo nel cammino verso Dio sono proprio quelli che pensano di precedere gli altri e quelli che vedono se stessi come l’esempio da seguire.



Due fratelli, due risposte

Bruno Maggioni

Di questa parabola dei due fratelli si può fare una prima lettura: non chi dice «Signore, Signore», è vero discepolo, ma chi concretamente fa la volontà di Dio. È il fare che conta, non l’obbedienza apparente, l’entusiasmo facile e inconcludente. Per capire poi che cosa significhi per Matteo il verbo fare, bisogna leggere il grande affresco del giudizio. Due i tratti principali: l’universalità («piccolo fratello di Gesù può essere qualsiasi uomo bisognoso») e il prendersi cura, l’accoglienza, dei bisognosi di ogni genere, persino degli stranieri.

Ma questa prima lettura non ci porta ancora al centro della parabola, costituito dalla sorprendente affermazione: «Vi garantisco che i pubblicani e le prostitute entreranno prima di voi nel regno di Dio». Qui le parole di Gesù si fanno dirette, passano al voi e coinvolgono i suoi interlocutori e noi stessi. È chiaro che Gesù non intende porre qui un principio, come se volesse affermare che tutti i peccatori, per il fatto stesso di esserlo, entreranno nel

Regno e che, al contrario, nessun giusto potrà entrare. Più semplicemente, Gesù costata una situazione di fatto, che può continuare a ripetersi e che, in ogni caso, deve farci fare un esame di coscienza.

Ecco la situazione: Gesù ha incontrato uomini giusti e praticanti e lo hanno rifiutato, e ha incontrato uomini della strada e lo hanno accolto. Di fronte a questa situazione possibile i cristiani devono riflettere, e comprendere che anch'essi per primi hanno bisogno di conversione e di perdono. La prima direzione della conversione è sempre verso se stessi, e non a parole, ma con i fatti.

È bene che ciascun cristiano (e anche la comunità) si ponga una domanda: come è possibile che tanti credenti di fronte a proposte evangeliche concrete si tirano indietro e ostacolano proprio quei tentativi che dovrebbero essere loro stessi a suscitare?

Così per fare un esempio c'è chi crede nella carità evangelica, nella via della croce, nella fratellanza cristiana, ma poi inspiegabilmente sostiene concezioni politiche e sociali che sono l'opposto e ostacolano ogni serio progetto di maggiore giustizia. Oppure per stare al campo più propriamente ecclesiale ci possono essere cristiani impegnati che, tuttavia, ostacolano ogni concreta iniziativa tesa a rendere la vita della comunità più attenta ai lontani, ai bisognosi, ai problemi del mondo intero. Tutto questo succede, ma come si spiega? Ha ragione Gesù: non sono soltanto i pubblicani, gli altri, da convertire. Anzitutto siamo noi.



Per la giornata dei migranti

Questa domenica siamo chiamati a celebrare la “Giornata mondiale del migrante e del rifugiato”. Potremmo vivere questa giornata come un qualcosa in più alle tante cose da programmare o da fare all’inizio di questo nuovo anno pastorale, non facile anche per l’emergenza Covid19.

Dovremmo però superare il pericolo di chiuderci in noi stessi e del non saper guardare fuori dalla finestra per accorgerci di quei “fenomeni” che il concilio Vaticano II e anche Papa Francesco ci indica come “segni dei tempi”. Nel messaggio del 2018, proprio Papa Francesco ha scritto: “Durante i miei primi anni di pontificato ho ripetutamente espresso speciale preoccupazione per la triste situazione di tanti migranti e rifugiati che fuggono dalle guerre, dalle persecuzioni, dai disastri naturali e dalla povertà. Si tratta indubbiamente di un “segno dei tempi” che ho cercato di leggere, invocando la luce dello Spirito Santo sin dalla mia visita a Lampedusa l’8 luglio 2013”. Quest’anno il tema del messaggio che vi allego è: “Come Gesù Cristo, costretti a fuggire - Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni”.

Già nel titolo sono ripetuti, i quattro verbi che non dovremmo mai dimenticare nell’approccio con i nostri fratelli e sorelle costretti a migrare dalle loro terre.

Inoltre in questo messaggio Francesco ci ricorda che “il dramma degli sfollati interni, un dramma spesso invisibile, è stato esasperato dalla pandemia COVID-19. Questa crisi, infatti, per la sua veemenza, gravità ed estensione geografica, ha ridimensionato tante altre emergenze umanitarie che affliggono milioni di persone, relegando iniziative e aiuti internazionali, essenziali e urgenti per salvare vite umane, in fondo alle agende politiche nazionali.

Ma «non è questo il tempo della dimenticanza. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone».

Aiutiamoci e aiutiamo le nostre comunità a non dimenticare i patimenti e le emergenze che tanti nostri fratelli e sorelle migranti vivono in questo periodo.



Alcuni suggerimenti CINEMATOGRAFICI



A cura di Eugenia Romano



PINOCCHIO



Trailer

per i bambini

Regia di Hamilton Luske, Ben Sharpsteen.

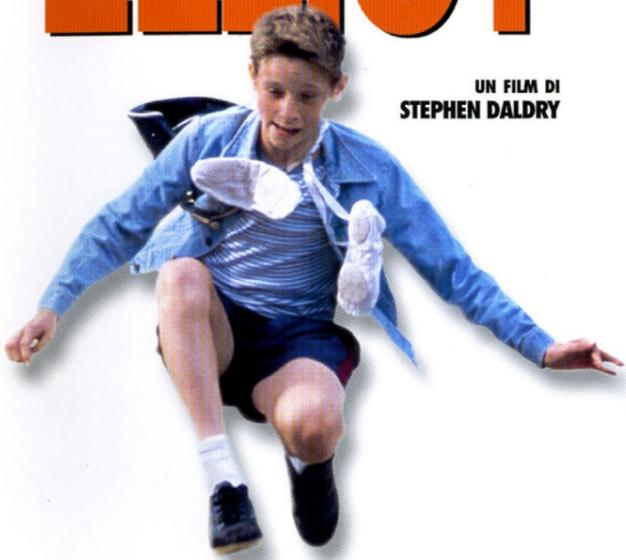
Animazione - USA 1940.

durata 88 min.

Il burattino ideato da Carlo Collodi in un classico della Disney: il passaggio dal legno rigido alla carne di bambino avverrà attraverso l'ascolto della coscienza – il Grillo Parlante! Disobbedire si può se è rivolto al bene, altrimenti l'obbedienza e la responsabilità sono da perseguire per crescere e vivere pienamente.

BILLY ELLIOT

julie walters
gary lewis
jamie bell



UN FILM DI
STEPHEN DALDRY

DAI PRODUTTORI DI
QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE E NOTTING HILL

BILLY ELLIOT



Trailer

per la famiglia

*Regia di Stephen Daldry.
con Jamie Bell, Gary Lewis, Jamie Draven, Julie Walters
Commedia - GB, Francia, 2000
durata 110 minuti.*

Inghilterra, 1984. I minatori scioperano contro la chiusura delle miniere decisa dal primo ministro Margaret Thatcher: tra loro, il padre e il fratello maggiore dell'undicenne Billy. Il ragazzino, di nascosto dalla famiglia, decide di seguire lezioni di danza al posto di un corso di boxe. Una storia utile per capire le disobbedienze a livello storico e familiare.



WELCOME



Trailer

per adulti

*Regia di Philippe Lioret.
con Vincent Lindon, Firat Ayverdi,
Audrey Dana, Derya Ayverdi.
Francia, 2009
durata 110 minuti.*

Calais, Francia. La legge punisce con cinque anni di reclusione i cittadini francesi che aiutano gli immigrati clandestini. In questo contesto, l'incontro tra un istruttore di nuoto e un giovane curdo irregolare è carico di contrasti iniziali e possibili evoluzioni. Un film nel segno dell'accoglienza e della vicinanza agli ultimi, per camminare sulla via della giustizia.

Arte e fede



Francis Bacon (1909 - 1992),
Dopo Il ritratto di Papa Innocenzo X di Velazquez,
1953, olio su tela, 173.7 × 139.4 cm., Des Moines Art Center, Iowa
(Stati Uniti d'America)



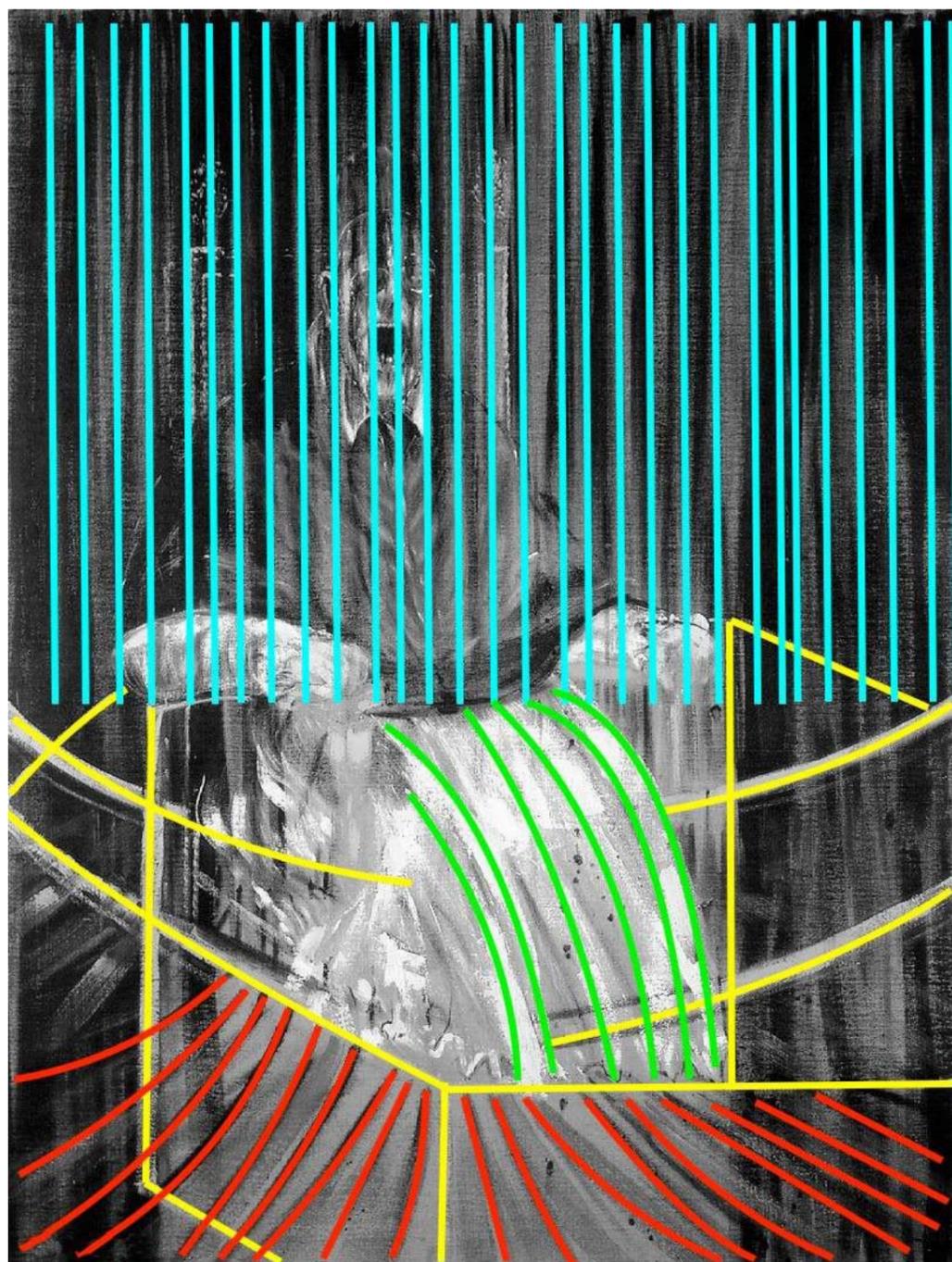
A sinistra: Diego Velazquez, Ritratto di Innocenzo X, 1650, olio su tela, 141x119 cm, Roma, galleria Dora Panphiliij. A destra: Francis Bacon, Dopo Il ritratto di Papa Innocenzo X di Velazquez, 1953, olio su tela, 173x139 cm., Des Moines Art Center.

Questo quadro di Bacon può essere affiancato a un brano de “Il ritratto di Dorian Gray” di Oscar Wilde:

[Il ritratto] lo guardava, colla sua bella faccia sciupata e il suo sorriso crudele. Nella luce del sole mattutino i suoi capelli chiari brillavano, gli occhi azzurri incontravano i suoi. Fu preso da un senso di infinita pietà, non tanto di se stesso, quanto dell'immagine dipinta di se stesso. Questa si era già alterata e si sarebbe alterata ancora. L'oro sarebbe appassito, mutandosi in grigio; le rose rosse e bianche sarebbero morte. Per ogni peccato commesso da lui una macchia ne avrebbe insozzato e deturpato la bellezza. Il ritratto avrebbe costituito per lui l'emblema visibile della coscienza.

Questo quadro trae ispirazione dal ritratto di Velazquez del 1650 rivelando un viso sconvolto e un urlo di dolore. L'uomo di potere seduto sul trono di Velazquez diviene agli occhi di Bacon rinchiuso nella sua gabbia, incapace di vedere l'esterno. Bacon ottiene

questo risultato portando all'estremo la struttura dorata del trono come se fossero le sbarre di una gabbia (in giallo).



La composizione accentua le linee come se queste ricordassero un'esplosione, una folata sferzante di vento, un fremito di terrore. Nella parte alta le linee sono verticali (in azzurro) e danno un senso di movimento continuo dall'alto al basso. Nella zona in basso le linee si fanno curve (in rosso) come se da sotto la veste partisse un'esplosione.

L'occhio dell'osservatore è rapito dall'urlo che sembra la scintilla che ha causato la deflagrazione del dolore di quest'uomo.

Bacon porta all'occhio dell'osservatore il dolore e la consapevolezza del male che quest'uomo ha dentro di sé. Quello che nessuno di noi vorrebbe mai che l'altro vedesse: le nostre colpe, la nostra fragilità. Così come accade a Dorian Gray che cerca di nascondere il suo ritratto agli occhi di tutti poiché segna la traccia dei suoi misfatti.

Sotto l'immagine di facciata si nasconde l'umana verità che ci accomuna: gli errori che tutti compiamo. Scrive Bacon:

«Le idee richiedono sempre veli di apparenza, gli atteggiamenti che gli uomini acquisiscono. Gli artisti veramente bravi stracciano questi veli».

Il vangelo di questa domenica ci ricorda che coloro di cui deploriamo pubblicamente i peccati ci precederanno nell'ingresso del Regno.

Bacon ci chiede il coraggio di guardarci in verità e di cercare innanzitutto quell'urlo in noi stessi, per essere capaci di non additarlo negli altri.



Per condividere

Invitiamo ognuno di voi a inviarci la propria riflessione, anche un semplice pensiero. Raccoglieremo tutte le riflessioni e le condivideremo con voi. Inviatelo al vostro contributo a:

www.insiemesullastessabarca.it/iocelebroacasa-2
info@insiemesullastessabarca.it



Sussidio realizzato da un gruppo di amici della diocesi di Firenze: Marco Cioni (prete), Luca Niccheri (prete), Giovanni Martini (prete), Serena Noceti (teologa), Maria Corti (religiosa), Diana Lenzi (laica, insegnante)

Capire le parole



Sacerdoti e anziani del popolo

Gesù parla ai sacerdoti e agli anziani del popolo.

La vita di queste persone, legate al culto del tempio, appariva, esteriormente e dal punto di vista religioso, come un continuo “sì” detto a Dio: il loro tipo di vita, i loro vestiti, i loro riti, gli inchini, il loro pregare davanti alla gente... Un “sì” detto con l’atteggiamento esterno, ma..... quando il Regno di Dio si presenta a loro nella sua vera natura, cioè, nella pratica e nella realtà, come un rinnovamento interiore, il loro “sì” rischia di diventare un “no”.



Capire le parole



I pubblicani e le prostitute

I pubblicani erano esattori delle tasse per conto dei romani, e venivano ritenuti peccatori perché disonesti e traditori.

Le prostitute ai tempi di Gesù in Israele erano quasi sempre donne che facevano un mestiere non scelto da loro, ma al quale erano destinate fin da piccole le bambine abbandonate dai genitori o comprate come schiave. Sì, erano per lo più povere donne, vittima dell'abbandono o del dominio degli uomini.

Erano ritenute impure e non degne di accostarsi al tempio.

